

---

 XII LEGISLATURA
 

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

84.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 1995**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TIZIANA PARENTI**

**INDICE**

---

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del ministro dell'interno, dottor Giovanni Rinaldo Coronas, sullo stato della lotta alla criminalità organizzata e sulle misure di sicurezza nei confronti delle sedi giudiziarie maggiormente a rischio:</b>		Borghesio Mario .....	2153, 2155
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i> ....	2142, 2153, 2155 2158, 2159, 2160, 2162, 2163, 2164	Caccavale Michele .....	2156
Arlacchi Giuseppe .....	2155, 2156, 2163	Coronas Giovanni Rinaldo, <i>Ministro dell'interno</i> .....	2142, 2158, 2163
Belloni Antonio .....	2158, 2159	Di Bella Saverio .....	2161 2162, 2163, 2164
Bonsanti Alessandra .....	2159	Imposimato Ferdinando .....	2159, 2161
		Ramponi Luigi .....	2156
		Siciliani Giuseppe .....	2157

**La seduta comincia alle 16.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Audizione del ministro dell'interno, dottor Giovanni Rinaldo Coronas, sullo stato della lotta alla criminalità organizzata e sulle misure di sicurezza nei confronti delle sedi giudiziarie maggiormente a rischio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'interno, dottor Giovanni Rinaldo Coronas, sullo stato della lotta alla criminalità organizzata e sulle misure di sicurezza nei confronti delle sedi giudiziarie maggiormente a rischio.

Nel ringraziare il ministro per aver aderito al nostro invito, ricordo che l'oggetto dell'audizione, che in linea generale concerne l'impostazione e le strategie della lotta alla criminalità organizzata, potrà essere esteso anche alle situazioni di paventato pericolo alle quali lo stesso ministro dell'interno ha fatto riferimento ieri, con riguardo a paventate iniziative della mafia indirizzate al processo in corso di svolgimento a Palermo. Ci interessa anche sapere in che modo il fenomeno si sia evoluto e quali risultati si ritiene di poter conseguire in una prospettiva a medio termine.

Nel quadro più generale, gradiremmo che fossero fatti riferimenti alla sicurezza dei magistrati e degli uffici giudiziari, con particolare riguardo a Reggio Calabria ed a Palermo. Per quanto riguarda Reggio Calabria, il dottor Boemi, nel corso di un'audizione svoltasi in questa Commis-

sione, ha segnalato il problema molto serio rappresentato dal fatto che gli uffici giudiziari ed i luoghi in cui operano i magistrati non sarebbero sufficientemente sicuri.

Un'ulteriore questione riguarda la gestione dei collaboratori di giustizia, rispetto alla quale sono state sollevate perplessità dalla procura di Genova e da quella di Napoli. Il dottor Cordova ci invierà una dettagliata indicazione delle disfunzioni che perdurano e si aggravano rispetto alla tutela ed al mantenimento dei collaboratori di giustizia. Il problema, a parte gli esempi testé richiamati, è molto generalizzato e va affrontato con determinazione.

Infine, sarebbe interessante se il ministro affrontasse il tema del coordinamento tra le forze di polizia rispetto all'esigenza di porre in essere una efficace azione di contrasto alla criminalità organizzata.

**GIOVANNI RINALDO CORONAS, Ministro dell'interno.** Signor presidente, onorevoli parlamentari, ho accolto con piacere l'invito formulatomi per un aggiornamento sulle linee evolutive che la criminalità organizzata sta manifestando e sulle strategie di contrasto che nel dicastero di cui ho la responsabilità si vanno sviluppando.

Poco più di un anno fa il ministro allora in carica, ed il sottosegretario prefetto Rossi il 15 marzo di quest'anno, hanno svolto davanti a questa Commissione una ampia analisi delle connotazioni assunte più di recente dalla criminalità organizzata e fatto il punto sull'andamento delle manifestazioni attraverso le quali si esprime la potenzialità delinquenziale delle consorterie mafiose, della 'ndrangheta calabrese, della camorra napoletana e della criminalità pugliese.

Vorrei collocare l'intervento di oggi in un solco di continuità logica con quelle analisi, proponendo una descrizione sintetica dello stato della lotta alla criminalità organizzata in relazione alle attuali connotazioni del fenomeno ed alle sue possibili evoluzioni. Intenderei, poi, offrire elementi e spunti di riflessione sulle caratteristiche che ha assunto l'azione di contrasto e sulle esigenze che andrebbero soddisfatte in via prioritaria per conferire alla stessa una efficacia ancora più penetrante. In tale contesto mi soffermerò sulle attività di controllo del territorio svolte da parte delle forze di polizia, soprattutto nelle cosiddette regioni a rischio.

A questo riguardo vorrei dire subito che il ricorso a forme sempre più diffuse di controllo del territorio come misura di contrasto della grande criminalità ha, senz'altro, riflessi positivi anche contro la microcriminalità ed i fenomeni di violenza diffusa, determinando, soprattutto nei grandi centri urbani, condizioni di più serena convivenza ed un clima di fiducia nella cittadinanza che avverte con piacere la maggiore presenza delle forze di polizia.

Da ultimo, fornirò indicazioni sulle misure di sicurezza che vengono riservate ai magistrati più impegnati nella lotta alla criminalità organizzata ed agli uffici giudiziari nei quali si trovano ad operare.

I membri di questa Commissione certamente ricordano il motivo per cui ritennero necessario convocare il ministro dell'interno all'inizio di quest'anno: nell'arco di poche settimane, e più precisamente tra gli ultimi giorni di gennaio e la prima metà del mese di marzo, nelle province di Palermo e Catania erano stati consumati 18 omicidi, con una concentrazione di delitti che non si registrava dal 1992. Tanti omicidi riproponevano aspetti di legittima preoccupazione e, soprattutto, la necessità di comprendere i motivi che avevano potuto determinare una simile recrudescenza di delitti.

A questo proposito mi pare opportuno dire subito che l'andamento accertato ad inizio d'anno, ad eccezione che nella provincia di Catania, non ha avuto conferme

nei mesi successivi tant'è che il dato degli omicidi volontari fino al 30 settembre scorso ha fatto registrare proprio in Sicilia una sensibile contrazione, con una flessione di quasi il 19 per cento rispetto al dato del corrispondente periodo dello scorso anno.

Una diminuzione ancora più accentuata si coglie nei dati relativi agli omicidi volontari perpetrati nello stesso periodo in Calabria, con una flessione superiore al 22 per cento rispetto al 1994.

Non sono dello stesso tipo, invece, i dati concernenti la Campania e la Puglia per i quali si registra un incremento, rispettivamente, del 27,48 per cento e dell'11,8 per cento.

Resta purtroppo grave il fenomeno dei sequestri di persona, anche se circoscritto alla sola Sardegna. Dei quattro ostaggi nelle mani della criminalità, uno - com'è noto - ha ritrovato la libertà domenica scorsa: si tratta del giovane imprenditore di Macomer Giuseppe Vinci, che era stato sequestrato il 9 dicembre dello scorso anno. Subito dopo il rilascio, è scattata, *ad horas*, una vasta operazione di polizia che, coordinata dalla procura distrettuale di Cagliari, ha portato all'arresto di quattro persone e al fermo di polizia di altre due. È questo un risultato particolarmente significativo che premia l'impegno profuso in questi mesi in Sardegna dalla magistratura e dalle forze dell'ordine.

Qualche considerazione specifica va fatta per le estorsioni e per il fenomeno dell'usura. Per quel che concerne le estorsioni, resta problematico fornire un dato che dia l'esatta portata del fenomeno poiché è ancora diffuso, soprattutto nelle aree a maggiore incidenza criminale, un atteggiamento di timore delle vittime che preferiscono non denunciare gli autori del reato.

Le rilevazioni statistiche fanno comunque registrare, a partire dal 1991, una crescita costante delle denunce che, sono passate dalle 2.618 del 1990 alle 3.340 del 1994. Il dato relativo ai primi sette mesi del 1995 conferma la tendenza già in atto. Va comunque osservato che le estorsioni, specie nel sud, rappresentano ancora una

realtà con profonde radici, quasi connaturata alla presenza mafiosa. Il ricorso a forme sistematiche di taglieggiamento è tipico della criminalità organizzata, anche se non si può escludere che alle estorsioni faccia ricorso anche la delinquenza comune soprattutto nelle aree nelle quali non si registra o è in qualche modo allentato il controllo da parte delle compagini delinquenziali di maggiore pericolosità. L'aggressione degli estorsori interessa tutte le aree economiche e soprattutto i settori dell'edilizia e del commercio.

L'attività svolta dal commissario straordinario antiracket nel settore si rivela di particolare incisività sotto il profilo del coordinamento delle azioni poste in essere dalle amministrazioni pubbliche coinvolte e trova sostegno nelle iniziative delle associazioni antiracket. Nate per dar vita ad un fronte più compatto delle categorie interessate, le stesse hanno raggiunto il numero di quaranta e si sono di recente riunite a Brolo.

Anche il fenomeno dell'usura si presenta in larga misura ancora come sommerso, ed anche in questo caso per un atteggiamento ancora diffuso di non collaborazione da parte delle vittime e per la circostanza che le organizzazioni criminali dedite al reato si nascondono spesso dietro lo schermo di pseudo società finanziarie, collegate anche con gli ambienti in cui si pratica il gioco d'azzardo e si gestiscono bische clandestine.

Dalle denunce raccolte si ricava il dato di un fenomeno purtroppo in espansione, presente un po' in tutto il paese ma diffuso soprattutto nelle regioni centro-meridionali e nelle grandi città del nord.

Mi riservo di tornare più avanti sul fenomeno dell'usura per alcune riflessioni sugli strumenti di contrasto attualmente disponibili.

Ad un quadro così sinteticamente delineato può contrapporsi quello che emerge dall'azione generale di contrasto che svolgono le forze di polizia. Per dare il senso dell'entità dell'impegno si possono ricordare sinteticamente alcuni dati. Nei primi sette mesi del 1995 sono state deferite all'autorità giudiziaria 375.926 persone, di

cui 68.408 tratte in arresto. Nello stesso periodo sono stati perseguiti 136 sodalizi di stampo mafioso con il coinvolgimento di 2.681 persone.

L'attività di ricerca dei latitanti, alla quale si continua a prestare il massimo di attenzione, ha consentito in questa prima parte dell'anno di assicurare alla giustizia 211 pericolosi criminali, 6 dei quali inseriti nello speciale programma gestito da un gruppo integrato interforze costituito per la cattura dei 30 latitanti di spicco della criminalità organizzata. L'episodio più significativo è certamente quello dell'arresto, il 24 giugno scorso, di Leoluca Bagarella.

Altrettanto significativi sono i risultati ottenuti nell'attività di contrasto al traffico di armi ed esplosivi ed a quello delle sostanze stupefacenti: da gennaio a luglio di quest'anno sono stati sequestrati 5.495 chilogrammi di esplosivi, 4.459 armi da fuoco, quasi 421.000 munizioni. Alla data del 31 agosto scorso risultano sequestrati 11.700 chilogrammi di droga e deferite all'autorità giudiziaria 22.375 persone per spaccio e traffico di stupefacenti.

L'azione repressiva delle forze di polizia di cui fin qui si è detto brevemente è stata affiancata da un'altrettanto incisiva ed estesa attività di prevenzione. Nei primi sette mesi del 1995 si contano 4.634 avvisi di prevenzione ai sensi della legge 3 agosto 1988, n. 327, da parte dei questori, 2.385 ordini di rimpatrio con foglio di via obbligatorio e 1.749 proposte di sorveglianza speciale. Secondo una stima ancora provvisoria, si è proceduto a sequestri di beni per un valore complessivo superiore ai 2.860 miliardi. Di questi, 2 mila circa nelle sole regioni a rischio.

I dati che ho sinteticamente fornito e le risultanze delle attività informative ed investigative fanno emergere un quadro della criminalità organizzata che conferma sostanzialmente – relativamente alla forza di penetrazione e di impatto della medesima – le analisi proposte a questa Commissione in occasione delle audizioni del 19 settembre 1994 e del 15 marzo 1995, rispettivamente del ministro dell'interno *pro tempore* e del sottosegretario Rossi.

I risultati raggiunti sono il frutto di una forte collaborazione tra forze di polizia e magistratura. Sull'attività svolta da quest'ultima mi sia consentito rilevare come essa, nonostante le non poche difficoltà in cui si dibatte in relazione ai numerosi processi da sostenere ed alle pur accertate carenze d'organico di alcune sedi, risulti fondamentale e determinante nella lotta alla criminalità organizzata. L'amministrazione dell'interno intende contribuire con ogni risorsa e senza risparmio di energie a sostenere l'opera della magistratura.

Mafia, 'ndrangheta e camorra, anche se significativamente colpite negli ultimi anni, conservano ancora una forte capacità criminale. Ai loro vertici restano inalterate le tradizionali *leadership*: ciò vale soprattutto per Cosa nostra e 'ndrangheta, per le quali l'egemonia dei capi tradizionali resta sostanzialmente inalterata in attesa, forse, della conclusione dei numerosi e rilevanti processi cominciati di recente in Sicilia ed in Calabria. Mafia, camorra e 'ndrangheta, da realtà regionali, tendono a proporsi sempre più come gruppi imprenditoriali-criminali, con fatturato e raggio di operatività che travalica spesso i confini nazionali, interagendo con altre organizzazioni in un contesto transnazionale. In questo quadro, l'attuale gruppo di potere di Cosa nostra, quello dei Corleonesi, è tuttora sufficientemente solido mentre si vanno progressivamente affermando e diffondendo il credito e la presenza della 'ndrangheta, che peraltro negli anni scorsi aveva già imposto le sue logiche in alcune aree importanti del paese e soprattutto in Piemonte e in Lombardia.

Più specificamente, si può dire che in Sicilia il panorama è ancora dominato da Cosa nostra nelle due consolidate articolazioni palermitana e catanese che condizionano la situazione anche delle altre province siciliane.

Gli omicidi verificatisi nell'area palermitana nel primo scorcio di quest'anno – per i quali nell'immediatezza erano state avanzate ipotesi diverse che li avevano fatti considerare, da alcuni, come sintomatici dell'avvio di una nuova guerra di mafia

e, da altri, come più specificamente destinati ad alimentare il clima di intimidazione nei confronti dei collaboratori di giustizia – si sono rivelati, secondo quanto è emerso dall'attività investigativa che ne è seguita, come espressione di una manovra di assestamento della *leadership* corleonese, che con quegli omicidi ha rinserrato le fila interne e riaffermato all'esterno la propria posizione egemonica nei confronti dei tentativi di emergere operati da una nuova generazione criminale dai contorni ancora incerti. I mesi successivi non hanno fatto registrare, infatti, ulteriori conflittualità o altri episodi di particolare efferatezza.

Con l'avvio di una stagione di grandi processi si è attenuata anche la strategia di intimidazioni diffuse che aveva contrassegnato la vita della provincia di Palermo con minacce ed attentati ai rappresentanti delle amministrazioni locali e agli appartenenti al clero più impegnati nel sociale, con i danneggiamenti alle lapidi commemorative dei magistrati caduti nella lotta contro la mafia, con un'azione di costante delegittimazione del contributo offerto dai collaboratori di giustizia. Tuttavia non è da escludere che le consorterie criminali possano nuovamente ricorrere ad azioni terroristiche. I capi di Cosa nostra detenuti hanno infatti ben poche possibilità di uscire dalle carceri nel giro di pochi anni e di sottrarsi allo speciale regime di detenzione previsto dall'articolo 41-bis. Pertanto, una parte della *leadership* mafiosa, consapevole di trovarsi in una posizione giudiziaria compromessa, potrebbe decidere una ripresa della strategia degli attentati.

Durante gli ultimi mesi, in sede investigativa, sono state raccolte notizie della possibile preparazione di attentati ai danni di magistrati e di funzionari delle forze di polizia che operano nelle sedi più esposte. Diversi elementi indicano che le principali consorterie mafiose stanno accumulando strumenti di offesa sofisticati, che non sembrano giustificati da un impiego limitato a conflitti interni. Risulta poi che Leoluca Bagarella, prima del suo arresto, avesse costituito un gruppo di

fuoco di notevole capacità operativa, dotato di armi micidiali.

Ad una prospettiva di questo genere viene naturalmente riservata la massima attenzione informativa ed operativa, con una costante sensibilizzazione dei responsabili dei servizi di protezione e con uno specifico riguardo a tutti gli elementi che possano rappresentarne, anche indirettamente, un segnale sintomatico. I servizi di prevenzione e quelli di protezione delle persone a rischio in vigore a Palermo sono stati potenziati; è stata accentuata la tutela agli obiettivi sensibili dislocati nella provincia di Palermo, già affidata a 2 mila militari delle forze armate. Sono stati poi attivati ampi servizi di controllo del territorio e di prevenzione generale, ai quali concorrono oltre 400 unità dei reparti mobili della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

In definitiva, si può dire che il controllo delle leve del potere « militare », economico e politico sembra ancora saldamente in mano ai Corleonesi che starebbero riordinando, sulle basi di un'accentuata segretezza, gli organigrammi della loro *leadership* con i segmenti delle cosche ancora immuni dall'attività investigativa. Infatti, le indagini compiute in seguito alla cattura di Totò Riina e Leoluca Bagarella, confortate anche dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, hanno rivelato che il più stretto circolo di collaboratori dei capi di Cosa nostra era costituito da uomini d'onore la cui affiliazione, avvenuta in gran segreto, era nota solo a pochissime persone.

Sul versante catanese la situazione è invece di maggiore conflittualità perché il clan Santapaola, anche se ancora dominante, incontra maggiori difficoltà a mantenere la sua *leadership*, a seguito dell'arresto dello stesso Santapaola e di alcuni dei suoi uomini più fidati. Alcuni gruppi, finora collegati alla organizzazione dominante, esprimono una maggiore tendenza alla autonomia che alimenta il contrasto, fino a dar luogo ad una marcata conflittualità.

In questo contesto si è verificato l'omicidio della moglie di Santapaola, oggetto di

particolare analisi nell'intento di comprenderne le motivazioni e l'eccezionalità dovuta alla circostanza rarissima che vede una donna vittima delle logiche mafiose.

In Campania l'indebolimento della nuova mafia campana, derivato dall'arresto di Carmine Alfieri e dalla scomparsa di Gennaro Licciardi, fa registrare una situazione caratterizzata dall'assenza di personalità autorevoli capaci di mantenere tra i clan forme di reciproco rispetto nelle diverse aree di influenza secondo una strutturazione non gerarchizzata in linea con la tradizione prevalente della criminalità napoletana. Per altro verso, le particolari condizioni socio-economiche dell'area partenopea alimentano forme sempre più diffuse di microcriminalità e una frammentazione dell'illecito che ne rende sempre più problematico il controllo da parte delle formazioni organizzate.

In Calabria si assiste alla collocazione delle principali cosche in un contesto delinquenziale più ampio con accentuazione della proiezione nazionale, soprattutto in Piemonte e in Lombardia. Si assiste, insomma, ad un processo di modernizzazione della criminalità calabrese, che intreccia nuovi rapporti anche internazionali ed assume una connotazione di maggiore imprenditorialità. Da ciò deriva l'esigenza di una riconversione organizzativa che, dalla tradizionale articolazione orizzontale e federativa dei sodalizi calabresi, fa registrare l'affermazione della *leadership* di un organismo collegiale a livello provinciale con funzioni di governo, di guida strategica e di regolazione dei conflitti. Ciò spiega la sensibile flessione nella regione del numero degli omicidi ed il raffreddamento delle faide che hanno sempre caratterizzato la storia della criminalità calabrese.

Quanto alla Puglia, si può dire che per la Sacra corona unita — che non appare interessata da significativi mutamenti organizzativi — anche i più recenti risultati investigativi, confermati dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, fanno emergere rapporti con la criminalità siciliana, calabrese e campana e contatti con la criminalità albanese e della ex

Iugoslavia per il controllo della immigrazione clandestina lungo le coste adriatiche.

Per quel che riguarda la Sardegna, posso far presente che i risultati di recenti indagini fanno supporre un collegamento tra soggetti dell'area barbaricina implicati in sequestri di persona e trafficanti di droga dell'area cagliaritano. Questo legame tra due criminalità che sino a poco tempo fa agivano in modi assolutamente indipendenti si deve considerare con estrema attenzione, perché può costituire un primo nucleo di aggregazione tra criminalità che, modificando i tradizionali rapporti, introducono forme organizzative tipiche di un'associazione a delinquere.

L'ipotesi sulla quale gli inquirenti stanno operando è quella di un reimpiego, almeno parziale, dei proventi derivanti dai sequestri di persona nel mercato della droga. Questa circostanza consentirebbe una nuova chiave di lettura della ripresa dei sequestri di persona, che per un certo tempo erano stati quasi abbandonati dalla criminalità sarda. In sostanza, in Sardegna si starebbe radicanando una criminalità organizzata, stabile sul territorio, che intrattiene rapporti con la grande criminalità del continente, in virtù dei legami stabiliti nelle carceri tra sardi detenuti per sequestro di persona ed elementi appartenenti alla Sacra corona unita pugliese.

Qualche considerazione, da ultimo, vorrei fare sulla Basilicata. Il territorio di quella regione non vive certamente gli stessi problemi delle regioni a rischio, né sullo stesso sono visibili espressioni criminali di particolare valenza. Comunque, la circostanza della sua collocazione in un'area delicata induce da tempo le forze dell'ordine a dedicare anche a quella regione ogni attenzione.

Si può rilevare, conclusivamente, che l'evoluzione della realtà mafiosa - caratterizzata da processi di riorganizzazione interna dovuti anche all'esigenza di arginare gli effetti provocati dalla incessante azione di contrasto degli ultimi anni - si sviluppa secondo strategie e tecniche destinate, per un verso, a riaffermare i tradizionali equilibri di potere e, per l'altro, a introdurre

nuove forme organizzative e logiche operative ispirate a criteri manageriali e a più raffinate metodologie di intervento nel complesso panorama economico-finanziario della società contemporanea. Così, l'aggressione mafiosa, meno visibile ma più penetrante, si realizza anche attraverso comportamenti più sottili che pervadono e condizionano tutti i settori dell'economia e della società, senza un particolare territorio di esclusiva influenza. Ne è recente testimonianza l'operazione che ha condotto all'arresto di un noto imprenditore palermitano e di alcuni funzionari della Cassa rurale ed artigiana di Monreale per i legami che avevano stabilito tra lo stesso istituto di credito e le cosche dei Corleonesi.

Le attività investigative hanno confermato l'ampia e consolidata rete di connivenze di cui dispongono le organizzazioni mafiose nei vari ambienti della società e del mondo economico e finanziario. In ogni settore dispongono di referenti che, se non sono affiliati all'organizzazione, sono comunque disponibili a stabilire accordi di collusione e di collaborazione. Ciò rende sempre più preoccupante il fenomeno dell'infiltrazione mafiosa nei circuiti dell'economia lecita.

Le investigazioni più recenti hanno mostrato dettagliatamente i meccanismi con cui sono stati provocati gravi danni al tessuto produttivo meridionale. Accanto ai settori più consolidati, la criminalità organizzata ha rivolto particolare attenzione anche verso nuovi ambiti di intervento, come le attività di eliminazione e trasformazione dei rifiuti, specie se tossici, ovvero quelle legate alla difesa dell'ambiente, come si è verificato di recente per la messa in opera di depuratori per le reti fognarie o per l'utilizzazione di imbarcazioni spazzarifiuti.

Appare comunque ridimensionata nel complesso la capacità delle associazioni mafiose di condizionare i flussi della spesa pubblica: gli appalti, i subappalti, i diversi finanziamenti pubblici, i fondi comunitari, se ancora costituiscono parte ragguardevole delle entrate dei gruppi criminali, hanno perso il loro primato di settori

portanti dell'economia « lecita » delle cosche.

Per altro verso, sulla gestione degli affari illeciti, l'esigenza di sempre più raffinate ed articolate forme organizzative per coprire spazi sempre più vasti ha indotto le diverse aggregazioni criminali a superare le rigide compartimentazioni di una volta e ad intensificare l'interscambio di servizi e favori. Un'evoluzione siffatta si registra soprattutto nella gestione dell'attività di importazione e distribuzione delle sostanze stupefacenti: le più recenti investigazioni del settore hanno, infatti, confermato la contemporanea presenza nelle stesse *holding* criminali di personaggi di spicco della criminalità siciliana, calabrese e napoletana.

Quella che precede è l'analisi che mi sembra si possa proporre sulle più recenti linee di tendenza delle strategie criminali. Ad essa le forze di polizia ispirano l'elaborazione delle strategie di contrasto orientate verso un impiego sempre più raffinato degli strumenti giuridici ed operativi già disponibili e verso l'individuazione di nuove metodologie di intervento.

Vorrei qui proporre, prima di entrare nello specifico, una riflessione di carattere generale. L'impegno delle forze di polizia vedrà crescere la sua efficacia se sarà accompagnato da un sempre maggior sforzo degli apparati pubblici nella direzione del recupero di condizioni di buona amministrazione e di rinnovata efficienza. In questa prospettiva mi sembra particolarmente significativa l'opera che stanno svolgendo i comitati provinciali per la pubblica amministrazione ed i prefetti che li presiedono. Anche di recente, in occasione della conferenza nazionale dei prefetti presidenti dei comitati provinciali della pubblica amministrazione, svoltasi alla presenza del ministro della funzione pubblica, ho avuto modo di sensibilizzare i presenti per un'azione sempre più determinata ai fini della trasparenza e della difesa delle amministrazioni pubbliche da ogni forma di inquinamento.

Tornando all'azione delle forze di polizia, vorrei rilevare che se l'attività investigativa svolta di iniziativa dalle medesime

rappresenta l'obiettivo fondamentale della strategia di contrasto, non può trascurarsi il contributo che i collaboratori di giustizia hanno offerto negli ultimi anni alle indagini condotte dai magistrati delle diverse procure distrettuali antimafia: esso non va disperso ed, anzi, deve essere ulteriormente alimentato. L'impegno delle forze dell'ordine, perciò, è indirizzato prioritariamente e con forza a contrastare le campagne di terrore e di delegittimazione che le organizzazioni criminali, fortemente preoccupate dai danni che può ancora provocare l'allargamento del fronte delle dissociazioni e del pentimento, lanciano costantemente nei confronti dei collaboratori di giustizia e dei loro familiari.

Nella consapevolezza di ciò, con un recente provvedimento, di concerto con il ministro del tesoro, ho indicato le linee per una ristrutturazione dell'ufficio del Dipartimento della pubblica sicurezza incaricato della gestione degli speciali programmi di protezione dei collaboratori di giustizia, che alla data del 16 ottobre risultano essere 1.139, e dei loro familiari in numero di 4.787 (*Commenti*).

Il provvedimento mira a realizzare una nuova filosofia della protezione ispirata alla specifica formazione del personale che opera in questo delicato settore, alla creazione di articolazioni periferiche del servizio ed alla cosiddetta « mimetizzazione » delle persone protette.

Sarà mia cura depositare presso la segreteria della Commissione un documento relativo alla situazione dei collaboratori ed alla loro gestione, predisposto sulla base di elementi forniti dai competenti uffici del Dipartimento della pubblica sicurezza.

La puntuale applicazione dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, opportunamente prorogata fino al 1999, è un altro aspetto sul quale è necessario insistere. Lo speciale regime carcerario riservato ai personaggi di spicco della criminalità organizzata si è rivelato strumento particolarmente efficace per indebolire la loro forza carismatica e per impedire loro di esercitare, anche dal carcere, capacità di comando. Le difficoltà interne ad alcune organizzazioni, oltre che dall'efficace



azione di repressione esercitata dalle forze di polizia, derivano anche dall'isolamento nel quale sono costretti i boss più pericolosi che, in più circostanze, hanno esplicitamente manifestato avversione per l'articolo 41-bis e ispirato campagne, anche violente, per il suo superamento.

Sul piano più strettamente operativo, accanto alla utilizzazione a pieno regime di tutti gli strumenti di coordinamento e di investigazione offerti dalla legislazione antimafia, è proseguito l'impegno per il perfezionamento dei modelli di *intelligence* delle forze di polizia e per l'ottimale sfruttamento nel settore delle risorse informatiche. Per questi ultimi profili va considerata la valenza di progetti quali quello per l'aggiornamento, attraverso contributi interforze, delle mappe della criminalità organizzata con la sistemazione di tutte le informazioni nella banca dati e quello per la raccolta di tutte le notizie utili alla ricerca dei latitanti più pericolosi.

In prospettiva, il fronte nel quale mi sembra necessario impegnare ancora maggiori energie – continuando ad avvalersi del prezioso contributo dei servizi di sicurezza e di informazione – è quello dell'aggressione al patrimonio mafioso ed ai canali di riciclaggio del denaro di provenienza illecita. Infatti, il perseguimento penale dell'associazione, se è senz'altro utile a portarne in evidenza le connotazioni ed a far luce sulle responsabilità al suo interno, può non arrivare ad intaccare le sue potenzialità criminali se non è accompagnato da un monitoraggio del patrimonio e delle relative capacità economico-finanziarie. Senza di ciò non è possibile incidere significativamente nei processi di appropriazione illecita e nelle turbative delle dinamiche di mercato che ne possono derivare. L'attività delle forze di polizia in questo settore fa registrare risultati incoraggianti, ai quali ho già fatto cenno. Si tratta di un'area di intervento nella quale, nel quadro dell'attività interforze, soprattutto la Guardia di finanza, in ragione delle sue specifiche competenze, svolge un ruolo di primaria importanza. L'attività di controllo contabile, finalizzata istituzionalmente all'accertamento delle

violazioni alla normativa fiscale, rappresenta un patrimonio fondamentale di conoscenza del sistema delle imprese ed offre la possibilità di cogliere più agevolmente i sintomi dell'infiltrazione mafiosa nel tessuto sano dell'economia. Sono state, così, definite metodologie di intervento e di ricerca per l'individuazione dei flussi finanziari illeciti e per l'attribuibilità di ingenti patrimoni ad esponenti di spicco delle organizzazioni mafiose o a loro prestanome.

In questo contesto, accanto alle indagini finanziarie, valutarie, bancarie e fiscali, ha manifestato una significativa utilità – che sarà ulteriormente accentuata – lo strumento offerto dalla legge n. 197 del 1991 concernente provvedimenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio. Dalle questure, incaricate di raccogliere le comunicazioni relative a movimenti di valuta e di titoli, sono partite per lo speciale nucleo di polizia valutaria della Guardia di finanza 2.170 segnalazioni di operazioni sospette, che hanno consentito, fino al 31 agosto scorso, di riscontrare violazioni amministrative per 177 miliardi, violazioni penali per 54 miliardi, fatturazioni per operazioni inesistenti per circa 272 miliardi e di sequestrare o proporre per il sequestro di disponibilità finanziarie e beni immobili per oltre 62 miliardi.

Emerge, dunque, un quadro nel quale l'autofinanziamento con risorse riciclate ha consentito agli imprenditori mafiosi di godere di ingenti disponibilità, senza l'onere di corrispondere interessi passivi al sistema creditizio e con la possibilità di beneficiare di ulteriori provvidenze, quali mutui agevolati, prestiti a fondo perduto, agevolazioni comunitarie.

Come si vede, ci si trova di fronte ad un fenomeno di vaste proporzioni, con implicazioni gravi e tali da consentire alla criminalità il controllo dell'intero mercato illecito e di un'ampia area di quello lecito. Ritengo, pertanto, che anche in questo settore si debbano concentrare tutte le energie possibili per alimentare un'azione di contrasto sempre più penetrante, fatta da

metodologie sofisticate e supportata da professionalità sempre più spiccate. Si può ipotizzare, infatti, che in questa direzione la criminalità organizzata continuerà a rivolgere le sue maggiori attenzioni, introducendo alterazioni nella logica del normale sviluppo delle dinamiche di mercato e della libera concorrenza.

Vanno colpite ed arginate le fonti che consentono alla criminalità le maggiori accumulazioni economiche. In questa prospettiva un posto di rilievo va riservato alla lotta contro l'usura. È ormai accertato che la criminalità si dedica massicciamente all'usura e non tanto con l'obiettivo di ricavarne i profitti tipici di quel reato derivanti dagli elevati interessi, quanto per immettere in un circuito apparentemente legale ingenti somme di denaro di provenienza illecita e per arrivare - è questo l'obiettivo primario - ad assorbire facilmente le aziende di quanti, strangolati dagli interessi usurari, sono costretti a svenere le loro attività imprenditoriali o commerciali.

In questo modo, come già evidenziato, è diventata sempre più diffusa la presenza mafiosa nel settore immobiliare, in quello della grande distribuzione, nella gestione di società finanziarie e in alcune aree imprenditoriali e dei servizi, come quella turistica e, più di recente, dello smaltimento dei rifiuti.

L'auspicio è che, oltre a quanto si è già fatto contro l'usura con il decreto-legge del giugno 1992 che ha introdotto la nuova figura criminosa dell'usura impropria, possano essere rapidamente offerti all'azione di contrasto gli ulteriori strumenti previsti da un disegno di legge approvato dal precedente Governo e attualmente all'esame della Commissione giustizia della Camera.

Più in generale, e con riguardo ancora all'aggressione dei patrimoni mafiosi, vorrei da ultimo rilevare che si appalesa necessario, anche in questo caso per rendere più incisive le risposte dello Stato, il completamento della normativa vigente, con disposizioni ancora più dettagliate sulla destinazione da riservare ai beni sottratti alla disponibilità criminale. A questo ri-

guardo si può auspicare che il Parlamento arrivi rapidamente all'approvazione del disegno di legge recante disposizioni in materia di gestione e destinazione dei beni sequestrati o confiscati, attualmente all'esame della Commissione giustizia del Senato, che contiene, tra l'altro, previsioni per il mantenimento dei beni nel patrimonio dello Stato per finalità di giustizia, di ordine pubblico e protezione civile o per la loro destinazione a fini socialmente utili.

Due ancora gli aspetti che vorrei affrontare per completare il quadro delle strategie che si vanno elaborando per fronteggiare in maniera sempre più incisiva la criminalità organizzata.

La dimensione sovranazionale che il fenomeno ha assunto richiede risposte sempre più articolate che non possono venire solo dai singoli Stati e dai loro apparati di prevenzione e repressione, ma devono necessariamente assumere uno spessore internazionale, consolidando le esperienze che già si stanno acquisendo nelle relazioni tra le polizie, sia nell'area europea sia in quelle più vaste del bacino del Mediterraneo e del mondo occidentale. Il Ministero dell'interno è impegnato in questa direzione fin dal 1984. Da quell'anno, infatti, e fino al 31 maggio scorso, sono stati sottoscritti 37 accordi bilaterali di livello politico per la cooperazione nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata e al traffico di droga e 13 accordi tecnici per la realizzazione di collegamenti informativi finalizzati allo scambio di notizie concernenti il traffico di sostanze stupefacenti.

A livello europeo il trattato di Maastricht contiene disposizioni per una cooperazione sistematica tra i paesi membri nei settori della giustizia e degli affari interni. Da ciò è derivata una forte accelerazione al negoziato sulla convenzione istitutiva di Europol, sottoscritta il 26 luglio scorso ed alla cui definizione sono stati dedicati gran parte dei lavori dei più recenti Consigli dei ministri degli affari interni e della giustizia. Si tratta di un organismo di polizia europea finalizzato alla progressiva realizzazione dello

scambio informativo tra le polizie dei paesi membri.

Da queste iniziative – l'ultima riunione dei ministri europei si è tenuta a La Gomera la scorsa settimana ed un'altra è già programmata per il prossimo mese di novembre – emerge una rete ormai molto fitta di relazioni che, soprattutto a livello comunitario, ma con proiezioni sull'intero scacchiere mondiale, rappresenta la risposta più avanzata e moderna delle istituzioni alle forme sofisticate e sovranazionali che la criminalità organizzata è andata assumendo. A partire dal 1° gennaio del prossimo anno spetterà all'Italia la presidenza dei lavori in seno all'Unione europea e, nel settore degli affari interni e di giustizia, non si tralascerà nessuna iniziativa al fine di favorire intese concrete tra i paesi membri sul piano sia della armonizzazione degli ordinamenti sia della cooperazione di polizia. È questa certamente l'opzione strategica fondamentale per il prossimo futuro.

Ciò non significa, tuttavia, che dentro i confini nazionali l'attenzione sia destinata ad allentarsi. Al contrario, siamo consapevoli del fatto che tanto più efficaci saranno le risposte derivanti dalla collaborazione internazionale, quanto più ciascuno Stato avrà saputo attrezzare al suo interno un sistema di contrasto forte e coerente, capace di avvalersi di strumenti giuridici ed operativi moderni e razionali. Bisogna progressivamente ridurre gli spazi della criminalità organizzata, incidendo con energia sulle sue strutture, comprimendo i suoi margini di manovra, facendo emergere i connotati violenti ed incivili della sua cultura. Ho già detto che, in questa direzione, sono fondamentali gli effetti che derivano dai contributi dei collaboratori di giustizia, dall'isolamento in cui vanno mantenuti i capi più pericolosi, dalle misure di contrasto all'espansione criminale nella realtà economico-finanziaria. Ad essi vanno aggiunti quelli che possono derivare, soprattutto nelle regioni a rischio, da un'azione costante e razionale di controllo del territorio, destinata ad ostacolare sul terreno le strategie criminali. Obiettivi che possono essere raggiunti soprattutto attra-

verso una accorta distribuzione dei presidi di polizia e una fitta rete di servizi di prevenzione ed informativi, costruita con il contributo di tutte le forze di polizia e con un sapiente sfruttamento dei loro settori di specializzazione.

Strumento primario per la creazione di un efficace sistema di controllo del territorio è, infatti, quello di un effettivo coordinamento delle forze disponibili al fine di evitare sovrapposizioni, duplicazioni di servizi, un inutile dispendio di risorse umane. Queste esigenze rappresentano la preoccupazione primaria dei prefetti nell'esercizio delle loro funzioni di coordinamento delle forze di polizia nella provincia e vengono continuamente in evidenza nelle riunioni dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica.

A livello centrale, alle medesime esigenze viene riservata un'attenzione costante. Già dal giugno scorso, nell'intento di richiamare l'attenzione di prefetti e questori sull'emergenza rappresentata oltre che dalla criminalità mafiosa anche dalla microcriminalità e dalla criminalità diffusa – molto spesso funzionali agli interessi del crimine organizzato – i predetti venivano invitati ad individuare più incisive e coordinate forme di controllo del territorio, basate su moduli di lavoro capaci di coniugare l'attività di prevenzione e quella informativa e su un sistema di tutela più attento alle esigenze delle popolazioni locali ed adattato alle diverse realtà sociali e territoriali.

Per quel che concerne i presidi di polizia sul territorio, vorrei far presente che polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza hanno complessivamente 8.973 strutture: 3.602 nell'Italia settentrionale, 2.264 in quella centrale, 1.762 in quella meridionale e 1.345 nell'Italia insulare. Per quanto riguarda le cosiddette regioni a rischio, si contano 655 presidi in Campania, 471 in Calabria, 478 in Puglia, 865 in Sicilia e 480 in Sardegna. Nell'intento di procedere ad una completa ricognizione dei presidi esistenti e di individuare aree scoperte o pur possibili presenze esorbitanti rispetto alle esigenze, nel decorso mese di agosto ho provveduto ad

istituire presso il Dipartimento della pubblica sicurezza un gruppo di lavoro interforze presieduto dal vicecapo della polizia per le attività di coordinamento. E tutto ciò secondo criteri che tengono conto della presenza di uffici giudiziari, della densità demografica, degli indici di criminalità, dell'importanza turistica, commerciale, industriale delle diverse zone. Mi riservo di fornire a questa Commissione, non appena possibile, indicazioni sull'indagine che ho affidato al gruppo di lavoro e sulle conseguenti ipotesi di intervento che se ne potranno ricavare.

Vorrei completare questa parte della mia relazione con due ulteriori considerazioni. La prima riguarda il contributo offerto dai militari ai servizi di protezione e di controllo del territorio in Sicilia, in Calabria ed in provincia di Napoli. Come è noto, si tratta di un contributo di carattere eccezionale che, secondo il più recente orientamento del Governo e dello stesso Parlamento, dovrà gradualmente rientrare con la sostituzione dei militari con appartenenti alle forze di polizia. Il programma è stato già definito ed ha avuto le prime realizzazioni a Napoli nello scorso mese di settembre. Entro dicembre saranno sostituiti anche i militari impegnati in Calabria. Successivamente si dovrà procedere negli stessi termini in Sicilia. Tutto ciò sta richiedendo uno sforzo straordinario da parte delle forze dell'ordine che hanno ipotizzato un piano di avvicendamenti che, avvalendosi della più specifica professionalità degli operatori di polizia e di una ancora più razionale impostazione dei servizi, manterrà inalterati gli attuali livelli di sicurezza.

Bisogna, comunque, fare tutto ciò che è possibile per recuperare risorse umane. In questa prospettiva - ed è la seconda considerazione che volevo fare - va riconosciuta particolare importanza alla prevista attribuzione agli appartenenti alla polizia penitenziaria dei servizi di traduzione e di piantonamento dei detenuti, che consentirà, a decorrere dal 1° aprile 1996, di restituire alla normale operatività le numerose unità dell'Arma dei carabinieri che in quei servizi sono impegnati.

Da ultimo, qualche sintetica osservazione in ordine alla problematica della sicurezza degli uffici giudiziari e dei magistrati che in essi svolgono il loro lavoro. Desidero intanto confermare che a tali problematiche viene riservata su tutto il territorio nazionale la massima attenzione e tutte le risorse umane e strumentali che si considerano necessarie. Sono 527 i servizi di scorta, tutela e vigilanza fissa attualmente disposti per la protezione dei magistrati; per il loro espletamento vengono impiegate complessivamente 2.710 unità delle forze di polizia.

Il Dipartimento della pubblica sicurezza aggiorna costantemente le direttive per l'effettuazione di così delicati servizi, che nelle diverse province sono sottoposti ad un costante monitoraggio da parte dei prefetti e dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica. Le decisioni che vengono di volta in volta assunte sono il frutto di una costante consultazione dei procuratori generali della Repubblica che, oltre a formulare le proposte per l'attivazione dei diversi servizi, partecipano personalmente o a mezzo di loro delegati alle riunioni dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica nelle quali le proposte stesse vengono esaminate. L'individuazione nel procuratore generale della Repubblica dell'autorità competente a proporre l'adozione delle misure di sicurezza per i magistrati ha consentito di assicurare una gestione della materia secondo criteri uniformi e con una valutazione calibrata delle diverse situazioni a rischio.

Posso anche dire che le questioni relative alla sicurezza dei magistrati rappresentano un punto che appare quasi sempre all'ordine del giorno delle riunioni del comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica. È in quella sede che vengono approfonditi gli aspetti generali e, nei casi particolarmente significativi, si arriva a proporre l'adozione di specifiche misure integrative o di riconsiderazione dei servizi specifici già in atto.

Proprio in riunioni recenti del predetto consesso è emersa l'esigenza di assicurare anche a livello centrale una disamina co-

stante delle questioni di sicurezza relative agli uffici giudiziari ed ai magistrati, esigenza alla quale si è data risposta attraverso la creazione di due gruppi di lavoro. Il primo, costituito presso l'ufficio di gabinetto, è incaricato di approfondire le problematiche generali relative alla protezione dei magistrati ed alla tutela degli uffici giudiziari più esposti agli attacchi della criminalità organizzata. Al gruppo di lavoro offrono la loro collaborazione rappresentanti del Consiglio superiore della magistratura, del Ministero di grazia e giustizia, delle tre forze di polizia e del SISDE. Presso il Dipartimento della pubblica sicurezza ne è stato invece istituito uno interforze che si avvale del contributo di un magistrato in servizio presso il Ministero di grazia e giustizia per la verifica, d'intesa con le autorità provinciali di pubblica sicurezza, dei livelli di sicurezza dei dispositivi di protezione delle strutture giudiziarie e dei magistrati.

I risultati del monitoraggio condotto sul territorio, corredati di eventuali proposte di intervento, sono riferiti allo stesso Dipartimento della pubblica sicurezza ovvero al Ministero di grazia e giustizia per l'adozione dei provvedimenti conseguenti. Detto consesso, istituito nell'aprile di quest'anno, ha già effettuato numerosi sopralluoghi nei capoluoghi maggiormente esposti alla minaccia della criminalità.

Quanto alla segnalata situazione dell'area calabrese, il gruppo di lavoro a carattere tecnico ha effettuato sopralluoghi a Reggio Calabria, Palmi, Locri e Catanzaro. In quelle sedi sono state verificate le condizioni di sicurezza degli uffici giudiziari, l'efficacia dei servizi di protezione dinamica riservati ai magistrati più esposti a rischio e le misure di difesa passiva assicurate agli stessi magistrati presso le loro abitazioni o, nei casi di maggiore esposizione, presso le caserme delle forze di polizia nelle quali alcuni hanno accettato di risiedere. Ne è derivato un quadro complessivamente apprezzabile soprattutto per quel che concerne le misure di protezione individuali, per le quali i responsabili degli uffici giudiziari hanno in linea di massima espresso soddisfazione.

Sono state poi evidenziate alcune esigenze di intervento per misure di difesa passiva e di vigilanza degli uffici giudiziari e delle abitazioni di alcuni magistrati per le quali sono state immediatamente interessati gli uffici competenti per l'attivazione delle relative procedure. Su queste problematiche sono costantemente in contatto con i prefetti calabresi ed in particolare con il prefetto di Reggio Calabria.

Signor presidente, onorevoli parlamentari, spero che gli elementi che ho potuto fornire corrispondano alle richieste formulate. Resto comunque a disposizione della Commissione per ogni eventuale ulteriore approfondimento.

L'occasione mi è gradita per consegnare la relazione semestrale predisposta dalla Direzione investigativa antimafia per il primo semestre di quest'anno, che ho già inviato ai Presidenti del Senato e della Camera dei deputati.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro dell'interno per la sua relazione e do la parola ai colleghi che mi hanno chiesto di intervenire per rivolgere domande e richieste di chiarimento al dottor Coronas.

**MARIO BORGHEZIO.** Signor ministro, nel ringraziarla per il quadro tracciato, do atto - raccogliendo il suo ultimo riferimento - alla DIA della periodica puntualità con la quale trasmette la relazione semestrale, dalla quale si evince la preoccupante e ormai radicata e ramificata presenza delle organizzazioni di stampo mafioso in alcune regioni del nord di non tradizionale presenza della mafia (abbiamo ricevuto rapporti sulla Liguria, sulla Lombardia, sul Piemonte e sulla Toscana).

Vorrei svolgere alcune riflessioni di critica costruttiva come premessa per la formulazione di una serie di quesiti. La Commissione antimafia ascolta periodicamente esperti come lei, i quali ci illustrano e sottolineano con dovizia di particolari il livello sempre più sofisticato che, specialmente in certi settori e in certe regioni, hanno ormai acquisito le organizzazioni di stampo mafioso, e denunciano la pericolosità di settori nuovi, cui lei accennava poco

fa, come il riciclaggio, i rifiuti, le scorie radioattive, i traffici internazionali finanziari, la penetrazione nell'ambiente finanziario. Vorrei domandare a lei e a me stesso se, a fronte di questa modernizzazione continua delle organizzazioni mafiose, il nostro Stato ed in particolare gli uffici che dipendono dal Ministero dell'interno adottino o siano in grado di adottare adeguate misure.

Lei accennava al prezioso contributo che proviene dai servizi di informazione; sulla penetrazione nel nord ed in particolare nei settori delicati dell'economia, della finanza, della Borsa, sono offerti contributi concreti? In sostanza, uscendo dal quadro generale, si ritiene che possa essere conseguito qualche risultato significativo?

Il quadro che ci viene delineato dai rapporti della DIA fa soprattutto riferimento - tranne alcune lodevoli eccezioni - ad attività di tipo tradizionale (racket, estorsioni, qualche volta usura) e a fenomeni già conosciuti, mentre rimangono estranei gli interventi effettuati in settori quali, per esempio, quelli alberghiero, edile ed immobiliare. Soprattutto, si ha l'impressione - posso sbagliare; sarei ben lieto di essere smentito - che l'attività di *intelligence* sia un po' carente e cioè che ci si muova esclusivamente nel momento in cui le questioni emergano. Cito ad esempio la situazione del comune di Bardonecchia, che ha portato allo scioglimento del primo consiglio comunale del nord (che va attribuito al merito di questa amministrazione), situazione che fa emergere aspetti ai quali negli anni scorsi non era stata dedicata la dovuta attenzione, nonostante nel 1991, come ho avuto modo di accennare nella discussione sulla relazione annuale del presidente Parenti, un solerte funzionario di polizia avesse già denunciato per iscritto le premesse di tutto quello che poi si sarebbe verificato e che leggiamo nel rapporto di accompagnamento al decreto di scioglimento.

Allora, occorre domandarsi: quali controlli, quali segnalazioni vengono effettuati? Lei ha parlato di segnalazioni bancarie: da Bardonecchia, in tutti questi anni

di intensa attività immobiliare e mobiliare, sono partite segnalazioni alle questure? Sono state utilizzate? Di fronte ad un movimento così rilevante, ad infrazioni di leggi valutarie e di leggi vigenti in materia di infortuni sul lavoro, a livello locale si registra un quadro di attenuazione notevole dei controlli. Si sono verificate situazioni da profondo sud: quando da Torino partivano gli ispettori per andare a controllare doverosamente i cantieri nella Val di Susa, il picciotto appostato all'entrata del paese avvisava prontamente gli amici nei cantieri in modo che i lavoratori in nero non perdessero l'intera giornata di lavoro ma si assentassero solo per il breve lasso di tempo corrispondente alla presenza degli ispettori; tutto poi finiva nel nulla.

Vorrei anche sapere come mai il commissario Leone, l'autore del rapporto del 1991, fu trasferito; forse perché aveva disturbato qualche interesse locale?

Desidero ora passare ad un altro argomento cui si è accennato nella relazione del presidente Parenti, e che era stato comunque prospettato nella relazione predisposta nella precedente legislatura dal senatore Smuraglia: mi riferisco al rapporto mafia-politica e, in particolare al tema delicatissimo del voto di scambio. Ho svolto una « ricerchina » personale presso la prefettura di Torino sul voto elettorale, ma vorrei sapere se gli interessantissimi dati che i comuni e le prefetture conservano nei loro archivi (dati elettorali, firme di presentazione di liste) siano oggetto, nelle zone di più pericolosa presenza delle organizzazioni mafiose così dettagliatamente elencate, di un minimo di analisi, magari a campione. Viene effettuato uno *screening*? Si può controllare - mi permetto di suggerire - nella prima cintura di Torino chi abbia sottoscritto le firme elettorali? Vi sono esponenti della malavita organizzata? Vi sono persone con gravi precedenti penali? La mia impressione è che qualche volta venga trascurato questo lavoro, che pure è molto interessante al fine di acquisire quegli elementi segnaletici che possano consentirci di svolgere un'azione di prevenzione sul delicatissimo problema

del rapporto mafia-politica, del quale ben conosciamo le conseguenze, come abbiamo potuto verificare in Val di Susa.

Abbiamo una dimostrazione eclatante del fenomeno anche nella vicina Valle d'Aosta. In questi giorni registriamo una brillante operazione della DIA di Torino, condotta dal colonnello Lovati, che ha portato ad arresti significativi che hanno riguardato anche livelli importanti (funzionari dell'amministrazione regionale). Si tratta sicuramente di un dato incoraggiante, però anche per la Valle d'Aosta si avverte una preoccupazione perché, a fronte del risultato positivo della DIA, permane l'allarme sulla nuova società di gestione del più importante casinò d'Europa, luogo ipotetico o potenziale di riciclaggio, su cui circolano voci preoccupanti di scarsa trasparenza. Vorrei sapere se siano in corso controlli sugli episodi che localmente hanno dato luogo a segnalazioni e polemiche, anche in sede politico-amministrativa.

Mi pare che nel suo rapporto i prefetti assumano un ruolo di centralità, che in parte condivido, essendo tra coloro — come lo è la mia parte politica — che considerano superato ed ottocentesco il ruolo del prefetto come controllore degli enti locali; diverso è, infatti, il ruolo di un'autorità di vigilanza locale e di coordinamento delle forze di polizia, di *intelligence* e di *indagine*. Si è proceduto recentemente alla nomina di nuovi prefetti in sedi situate in zone di nuova « esplosione » delle presenze mafiose. Si è tenuto conto, in tali nomine, dell'esperienza, considerato che Torino e Milano sono sedi che destano preoccupazione da questo punto di vista? Senza fare nomi e senza volere attaccare alcuno dei prefetti che si occupavano soprattutto di lirica, mentre a Bardonecchia avveniva ciò che ho detto, vorrei avere rassicurazioni al riguardo, fermo restando che fra i compiti del prefetto rientra anche quello, importantissimo, della rappresentanza dello Stato nelle cerimonie ufficiali.

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, lei sta facendo domande alle quali credo che il ministro non possa rispondere oggi.

MARIO BORGHEZIO. Sì, ma il ministro potrà certamente rispondermi in altra occasione. Poiché alcune di queste istanze sono state oggetto...

PRESIDENTE. Non vorrei sollecitarla a concludere, ma le ricordo che le votazioni al Senato inizieranno alle 17,30.

MARIO BORGHEZIO. Ho terminato. Mi avete interrotto, ma sono in fase terminale...

PRESIDENTE. Speriamo di no! (*Siride*).

MARIO BORGHEZIO. Avrei potuto evitare di formulare alcuni di questi quesiti se avessi ricevuto una puntuale risposta alle mie reiterate interrogazioni parlamentari presentate in materia, alle quali purtroppo anche l'attuale Esecutivo qualche volta tarda a rispondere.

Infine, ministro, vorrei sapere se lei condivide l'affermazione resa in quest'aula dal procuratore antimafia di Reggio Calabria, Salvatore Boemi, secondo cui Milano (ovviamente la Milano dei traffici sporchi) è sotto il controllo della 'ndrangheta. Le chiedo di fornirci notizie sulle iniziative di contrasto adottate in relazione a questo specifico problema, anche perché si ipotizza addirittura un controllo territoriale da parte della 'ndrangheta in alcune zone della Lombardia, a Milano e nell'*hinterland* milanese.

GIUSEPPE ARLACCHI. Le rivolgerò, signor ministro, soltanto tre delle numerose domande che avrei voluto formulare. Premetto che le siamo tutti grati per il suo contributo; lei è un ministro dell'interno un po' particolare perché, essendo stato capo della polizia italiana in anni estremamente difficili, ha una notevole familiarità con problematiche anche più complesse di quelle che riguardano la criminalità organizzata.

La prima domanda è proprio in linea con questa considerazione. Nella relazione lei ha accennato a possibili attentati della criminalità organizzata, cioè alla ripresa di una fase stragista conseguente alle diffi-

coltà incontrate dalla *leadership* criminale e conseguente anche alle difficoltà in cui si trovano molti dei singoli capi della criminalità a causa della lunga detenzione. Le chiedo di essere un po' più specifico in merito a due punti.

Il primo riguarda le altre componenti della grande criminalità che possono essere all'opera nella progettazione di questi attentati. Abbiamo ascoltato in Commissione il procuratore Vigna, il quale ha accennato innanzitutto al fatto che le indagini hanno imboccato decisamente la pista mafiosa, ma ha parlato anche delle componenti di grande criminalità; al riguardo, Vigna non è stato molto esplicito (le indagini sono ancora in corso), però è molto importante che un'azione preventiva sia più precisa ed efficace su questo punto. Mi riferisco a quelle componenti di criminalità economica, di lobbismo illecito o di mala politica, di politica corrotta che si ipotizza abbiano svolto un ruolo nelle stragi del 1992-1993. Le chiedo quali siano le conoscenze in proposito, o se perlomeno si intenda approfondire tale aspetto, che sta diventando importante in questo tipo di indagini.

Il secondo punto è il seguente. Quando avvennero le stragi della primavera-estate 1993 ci fu una generale rimostranza, un malcontento, in Parlamento ma anche nel paese, a proposito del fallimento dell'*intelligence* nella previsione di quelle stragi, intendendo per *intelligence* i servizi di sicurezza. Le domando cosa si sappia al riguardo e se le informazioni da lei forniteci a proposito dei possibili attentati derivino anche da un'attività di questi servizi. Il quesito che ci si pone in sede parlamentare, ma anche altrove, è infatti sempre lo stesso: ci si chiede a cosa servano tali servizi in questo mutato scenario e se essi svolgano perlomeno un ruolo di prevenzione e previsione di possibili attentati interni da parte della grande criminalità (*Commenti del senatore Ramponi*). Vuoi rispondere tu, Ramponi?

LUIGI RAMPONI. Una certa competenza l'avrei, ma non è questo il mio momento.

GIUSEPPE ARLACCHI. Aspetteremo il tuo momento!

La seconda domanda riguarda la diminuzione dell'importanza degli appalti; lei ha detto che gli appalti svolgono un ruolo sempre minore nel finanziamento delle attività della grande criminalità. La invito ad essere un po' più esplicito su questo punto, perché da alcune informazioni e da alcune indagini che la Commissione sta effettuando risulta invece che gli appalti continuano a rappresentare una voce molto importante. Il senatore Imposimato sta ultimando una relazione sulla questione dell'alta velocità nel tratto Roma-Napoli - un *business* di 5.600 miliardi - e le indagini svolte da lui e successivamente dall'intera Commissione, nonché i documenti pervenuti recentemente, dimostrano come vi sia una presenza criminale organizzata e camorristica tutt'altro che secondaria in questo *business*. Questo è soltanto un esempio.

L'ultimo quesito concerne il coordinamento delle forze di polizia sul territorio. Vorrei notizie circa la situazione attuale, visto che lei non soltanto è un ministro di nomina politica ma ha anche un'esperienza tecnica di tutto rilievo. Le distribuzioni territoriali vengono perseguite? Qual è attualmente il suo potere di coordinamento? Le chiedo infine quale sia la dislocazione della polizia investigativa nei diversi organismi ministeriali del paese, perché in diverse audizioni sono emersi segnali di una tendenza alla disseminazione di unità della polizia giudiziaria, in particolare dei carabinieri, in vari ministeri. La invito a fornirci un quadro preciso di questa realtà.

MICHELE CACCAVALE. Vorrei riprendere alcune denunce fatte dal dottor Salvatore Boemi durante l'audizione del 19 settembre scorso in questa Commissione. Il dottor Boemi, riferendosi alla situazione della Calabria in genere e di Reggio Calabria in particolare, afferma che, dopo investigazioni ed indagini di tipo tradizionale ex articolo 416-*bis* gli stanno venendo meno alcune « strutture portanti ». Egli osserva anche che nel momento in cui gli



vengono tolte le sezioni di squadra mobile di Locri e di Palmi è come se lo Stato andasse via da quelle città. Dichiara altresì che non saranno dismessi i commissariati (come lei ben sa), ma che comunque senza le sezioni di squadra mobile gli stessi potranno servire in generale soltanto per far fronte all'ordinaria amministrazione, in altri termini soltanto per il rilascio delle patenti.

Il dottor Boemi lamenta inoltre il fatto che, nel momento in cui chiede rinforzi per la polizia giudiziaria, constatata come invece queste strutture stiano addirittura per essere smantellate. Denuncia anche il fatto che l'organico della DIA si fa sempre più esiguo, perché è vero che l'attività investigativa ha portato ad alcuni successi clamorosi, come è avvenuto con l'operazione Olimpia, ma è altrettanto vero che vanno affrontati i processi, e la presenza di organici della DIA in tutta efficienza contribuisce senz'altro al normale svolgimento degli stessi. Egli lamenta inoltre soprattutto il fatto che la motivazione adottata per lo smantellamento delle squadre mobili di Locri e di Palmi è che, essendo la procura distrettuale a Reggio Calabria, sarebbe stato inutile avere una sezione della squadra mobile a Locri e a Palmi, con ciò dimenticando tuttavia - egli osserva - che in quelle zone si hanno ancora competenze territoriali e che, privando quelle realtà territoriali dei referenti e dei conoscenti, viene a mancare qualsiasi supporto diretto con il territorio, anche perché la forza di Palmi e di Locri non è stata inglobata, in funzione di un rafforzamento, in quella di Reggio Calabria. Il dottor Boemi osserva infine che queste denunce vanno collegate anche alla constatazione che la questura di Reggio Calabria è logisticamente male assortita e male equipaggiata. In sostanza, Boemi ha voluto lanciare questo grido di allarme: è come se lo Stato stesse smobilitando! Desidero sapere se l'orientamento del ministero, con riguardo alla soppressione delle sezioni di squadra mobile, sia mutato, dopo opportune verifiche, oppure se venga mantenuto ed in forza di quale motivazione.

Vorrei inoltre rappresentarle una necessità, perché un intervento da parte sua rappresenta senz'altro un contributo alla lotta alla malavita organizzata, soprattutto quella che opera alle porte di Roma. Lo stato di pericolosità del litorale non è sconosciuto a nessuno; è quindi necessario che il ministero, in virtù di alcune iniziative, rafforzi la presenza delle forze dell'ordine in quella zona. Il presidente mi scuserà se cito casi specifici, ma lo faccio per fornire un contributo. Mi riferisco ad Anzio, il cui commissariato è fatiscente e addirittura inadatto alla ricezione del personale. Ricordo anche la situazione paradossale di Pomezia, cittadina che supera i 50 mila abitanti e che non ha un locale commissariato di pubblica sicurezza. Pomezia ricade addirittura sotto la giurisdizione di Ostia, mentre Ardea, più vicina ad Ostia, sotto quella di Anzio. In pratica, in queste due importanti cittadine, Ardea e Pomezia, non esiste la possibilità di una presenza delle forze di polizia. Anche l'attività amministrativa, pure importantissima in quella zona, trattandosi dell'unica attività che ci consente di verificare se il riciclaggio di denaro sporco passi attraverso nuove concessioni di licenze commerciali o la cessione delle stesse, è demandata ai carabinieri, che debbono sommarla all'attività operativa, a quella di prevenzione, a quella di repressione, per cui in pratica un'attività così preziosa come quella amministrativa non viene svolta. Le chiedo quindi un po' di attenzione anche verso questi problemi, proprio in virtù della sua funzione contro la malavita organizzata.

GIUSEPPE SICILIANI. Innanzitutto la ringrazio, signor ministro, per essere intervenuto; la sua esperienza passata sarà sicuramente utile alla lotta alla criminalità organizzata.

Debbo riferirle una sensazione che ho avvertito ascoltando la sua relazione, che lei ha suddiviso in due parti: nella prima si fornisce un quadro della situazione generale nazionale e di alcune aree più difficili della criminalità organizzata nei suoi molteplici aspetti, mentre la seconda parte ri-

guarda le nuove strategie che il ministero intende seguire nel prossimo futuro. Mentre nella prima parte lei ci ha presentato il quadro di una criminalità organizzata, di una mafia che si è modernizzata, si è riorganizzata (lei ha parlato di riconversione organizzativa, di nuovi strumenti utilizzati dalla criminalità organizzata per l'infiltrazione nella società civile, dell'usura, del riciclaggio dei rifiuti e dell'infiltrazione attraverso l'eliminazione dei rifiuti), nella seconda parte, per ciò che riguarda le nuove strategie, non ho trovato questo stesso tentativo di modernizzazione, di riconversione organizzativa da parte dello Stato rispetto alla lotta da condurre alla criminalità organizzata.

Mi sembra che tutto lo sforzo del ministero sia collegato ancora ai prefetti, al controllo del territorio, purtroppo in alcune aree affidato ancora ai militari, anche se speriamo che possano essere sostituiti al più presto. L'unica novità emersa nel panorama degli ultimi anni è riconducibile ai collaboratori di giustizia, i quali sicuramente forniscono un forte e valido aiuto all'azione di contrasto. Probabilmente, però, non sono stati individuati nuovi meccanismi e non si è determinata quella che potremmo definire un'attualizzazione della lotta alla mafia. In particolare, registro l'assenza di nuovi metodi di osservazione del fenomeno. Sotto questo profilo, la prefettura, la questura, la stazione dei carabinieri non sono più sufficienti, dal momento che si tratta di presidi che intervengono su crimini già avvenuti. Si avverte invece la necessità di iniziare a lavorare istituendo osservatori finalizzati ad un'efficace azione di prevenzione dei fenomeni di criminalità organizzata.

In definitiva, vorrei sapere se il ministero abbia considerato l'opportunità di configurare nuovi meccanismi di lotta, magari coinvolgendo altri settori, quali le categorie produttive, gli enti locali, le regioni, le province ed i sindaci, proprio per tentare di costruire insieme un fronte di lotta globale. Osservava giustamente il collega Borghesio che la situazione si è evoluta tanto da costringere ad individuare nuovi sistemi sui quali basare un'azione di

contrasto alla criminalità. Borghesio ha richiamato in particolare quanto accade nel corso delle competizioni elettorali. Cosa sta facendo il Ministero dell'interno per sconfiggere il fenomeno dell'interazione tra criminalità organizzata e politica?

In conclusione, signor ministro, ribadisco un invito ad attualizzare la lotta alla mafia, così come la mafia si è attualizzata, nelle sue iniziative e nei suoi interventi, nei confronti della società civile.

ANTONIO BELLONI. Tra qualche minuto sarò purtroppo costretto ad allontanarmi per partecipare alle previste votazioni in Senato. Non avrò pertanto la possibilità di svolgere l'intervento compiuto e dettagliato che la relazione del ministro avrebbe meritato. Avrei voluto, per esempio, sollevare il problema dell'articolo 41-bis, richiamando l'opportunità di ricorrere allo strumento del disegno di legge affinché quella disposizione sia introdotta in via definitiva nel nostro ordinamento. Avrei anche voluto che si affrontasse in maniera più dettagliata il problema dei collaboratori di giustizia, chiedendo una valutazione del ministro sull'adeguatezza dell'attuale legislazione.

Considerata la particolare delicatezza degli argomenti da trattare, chiedo una sospensione della seduta, che potrebbe opportunamente essere aggiornata al termine delle votazioni in Senato.

PRESIDENTE. Purtroppo, non siamo in grado di computare i tempi necessari allo svolgimento delle votazioni previste in Senato. Comunque, senatore Belloni, avremo la possibilità di avere nuovamente il ministro tra noi la settimana prossima. Fisseremo con precisione il giorno da dedicare al seguito dell'audizione dopo aver sondato la disponibilità del dottor Coronas.

GIOVANNI RINALDO CORONAS, *Ministro dell'interno*. Domenica prossima dovrò recarmi in Romania per incontrare il presidente del Consiglio ed i ministri dell'interno e delle autonomie. La Romania è uno dei paesi con i quali abbiamo già av-

viato contatti che dobbiamo comunque aggiornare. Mi riservo di comunicarle a breve scadenza la mia disponibilità.

**ALESSANDRA BONSANTI.** Poiché abbiamo posto al ministro una serie di quesiti che si riferiscono ad una situazione di emergenza collegata all'ordine pubblico, una situazione molto grave e seria, credo sia opportuno approfondire l'argomento questa sera stessa.

**ANTONIO BELLONI.** Non voglio fare polemiche con la collega Bonsanti, ma le ricordo ancora una volta che tra qualche minuto sono previste votazioni in Senato, per cui a molti commissari sarebbe preclusa la possibilità di prendere parte all'eventuale prosieguito della seduta.

**PRESIDENTE.** Non posso non prendere atto della dichiarata volontà dei senatori membri della Commissione di essere presenti al prosieguito dell'audizione, circostanza che, per quanto riguarda il pomeriggio di oggi, sarebbe impedita dal concomitante svolgimento di votazioni in Senato. Darò ora la parola ai colleghi che intendano formulare domande al ministro, al quale chiedo di rispondere almeno sul problema sorto in seguito alle dichiarazioni da lui rilasciate in merito agli attentati che potrebbero avere come obiettivo, anche con l'impiego di mezzi sofisticati, l'aula-bunker di Palermo. In particolare, al di là delle notizie riportate dalla stampa, ci interesserebbe conoscere particolari più precisi sulle informazioni dalle quali è derivata la sua deduzione nonché su quali siano i meccanismi di difesa che si intendono approntare. Infine, vorremmo sapere, ai fini di una maggiore cognizione dei fatti, quali siano gli elementi convergenti rispetto ai quali si ritiene che vi possa essere una possibilità di attentati missilistici.

**ALESSANDRA BONSANTI.** Chiedo al ministro di spiegarci la ragione per la quale l'attenzione si sia concentrata quasi esclusivamente su Palermo e se, oltre alle segnalazioni rese note dalla stampa, ci siano anche altri elementi che inducano a

ritenere che l'attacco potrebbe essere portato proprio a Palermo e non in altre parti del paese, così come invece accadde nel 1993.

**FERDINANDO IMPOSIMATO.** Ringrazio il ministro dell'interno per la puntuale relazione. La richiesta di chiarimento formulata poc'anzi dal presidente Parenti dovrebbe essere integrata dalle notizie che ci sono state fornite dal procuratore Boemi e dai dati riportati in un rapporto da questi predisposto, nel quale si configura la progettazione di attentati, con le stesse modalità che sarebbero state previste per Palermo, contro magistrati della procura della Repubblica di Reggio Calabria. Il pericolo di attentati realizzati con l'impiego di missili è quindi già stato paventato dai magistrati di Reggio Calabria.

Vorrei soffermarmi sulla presenza della criminalità organizzata nel settore delle opere pubbliche in diverse parti dell'Italia meridionale. A tale riguardo era stata manifestata una preoccupazione successivamente confermata dalle indagini effettuate. Su questo punto ci soffermeremo nel momento in cui completeremo la discussione della relazione sulla Campania. Non possiamo fare a meno, però, di rilevare che la forte presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore delle opere pubbliche, sia della Campania sia della Sicilia, è motivo di forte preoccupazione. Non possiamo limitarci, ancora una volta, a prendere atto di fatti e di fenomeni gravissimi soltanto dopo che questi si sono verificati e in un momento nel quale è già avvenuta la spartizione delle risorse pubbliche. Dobbiamo evitare che si verifichi quanto è già avvenuto per i lavori di costruzione della terza corsia dell'autostrada Roma-Napoli quando, di fronte a numerose interrogazioni e a denunce pubbliche, si è registrato il silenzio della pubblica amministrazione dello Stato, salvo poi scoprire, dalla diretta voce di alcuni dei maggiori responsabili di questi fenomeni, che quanto veniva denunciato era in realtà accaduto. Mi riferisco, in particolare, alle dichiarazioni di Pasquale Galasso e di Carmine Alfieri.

Vorrei richiamare l'attenzione del ministro dell'interno sull'esistenza di una forte organizzazione criminale, ancora intatta, nella provincia di Caserta. Tale organizzazione continua a gestire, direttamente o attraverso imprese di copertura, gli appalti di opere pubbliche sia nel settore dell'alta velocità sia in quello relativo ai Regi Lagni o ad altre opere pubbliche. In provincia di Caserta si registra una situazione drammatica determinata dalla presenza di un elevatissimo numero di extracomunitari - circa 25 mila - oltre che da problemi legati al traffico di armi e di droga e allo sfruttamento della prostituzione, che stanno creando seri problemi alle popolazioni locali e determinando condizioni di pericolo anche per le realtà territoriali limitrofe. Sono convinto che la debolezza dello Stato in zone quali quelle ricomprese nella provincia di Caserta si risolve in un danno per tutto il paese, così come è stato dimostrato in recenti convegni svoltisi sotto l'egida delle Nazioni unite. In sostanza, non possiamo considerare il problema come limitato esclusivamente alla provincia di Caserta, dal momento che esso coinvolge tutto il paese. Se lo Stato non si attrezza per reprimere i gravi fenomeni che si registrano nel casertano, le conseguenze si ripercuoteranno su tutto il territorio. Mi riferisco, in particolare, all'ingerenza sul progetto per l'alta velocità ma anche a molte altre situazioni.

Chiedo al ministro dell'interno se non ritenga, di fronte a fatti precisi, di potenziare la presenza dello Stato in provincia di Caserta, soprattutto sul litorale domizio compreso tra Baia Domizia e Castel Volturno, al fine di contrastare una serie di fenomeni gravissimi. Dal mese di giugno 1995 ad oggi sono stati commessi 18 omicidi nei confronti di nostri connazionali e 24 di extracomunitari. Si tratta di cifre agghiaccianti! Per molti di questi omicidi - forse per il 95 per cento di essi - gli autori sono ancora ignoti. A parte la presenza di strutture preposte a contrastare la grande aggressione che si sta verificando sul litorale domizio, occorre incentivare i servizi

sociali, le strutture sanitarie: è necessario, insomma, adottare iniziative forti che valgano a dimostrare la volontà dello Stato di porre fine ad una situazione di estrema gravità.

Richiamo l'attenzione del ministro dell'interno sulla necessità di predisporre servizi di prevenzione sulle imprese mafiose della camorra per fare in modo che queste ultime, indipendentemente dal loro titolare apparente, possano essere facilmente individuate, così come è riuscito a fare il servizio centrale antidroga, e possano essere neutralizzate per consentire alle imprese sane, oramai sul lastrico, di operare e di dare lavoro alle migliaia di disoccupati che vivono nelle nostre zone. Abbiamo infatti un tasso di disoccupazione del 35 per cento. Quindi, questa opera di prevenzione e di repressione del Ministero dell'interno e delle altre forze di polizia serve anche a contrastare tale fenomeno e a creare le condizioni per lo sviluppo della nostra terra.

**PRESIDENTE.** Signor ministro, le chiedo di accennare al problema della certificazione antimafia delle imprese. Anche se leggiamo che appalti, subappalti e finanziamenti pubblici, che adesso sono molto ridotti, non costituiscono più un problema, in realtà sembra che esso sia grave, come emerge dalla richiesta dell'ANCI di essere ascoltata e dalla denuncia di Romiti. Praticamente non vi è possibilità di sviluppo economico perché il territorio - lo abbiamo visto anche direttamente - è pervaso dalla criminalità organizzata ed è impossibile lavorare con tranquillità. Vi è la questione - che abbiamo affrontato - delle cave, che notoriamente sono in mano alla criminalità organizzata. Nonostante ciò, chi lavora nel settore non ha alternativa ed è costretto a ricorrere a quelle cave, rispetto alle quali non interviene mai alcun provvedimento di confisca. La certificazione antimafia diventa, quindi, meramente formale e non dà garanzie sia punto di vista della non mafiosità e alle imprese, in un secondo momento, rispetto alle indagini che possono essere svolte.

Ritengo che questi problemi non possano essere sottovalutati, perché sembrano perni sui quali si gioca l'economia del Meridione. Mi domando, quindi, anche nei confronti della lamentata assenza di controlli soprattutto là dove insistono i cantieri, che cosa possano fare le forze di polizia e quali *input* intenda dare il Ministero dell'interno.

SAVERIO DI BELLA. Mi sembra di capire che finalmente l'efficacia e l'efficienza del controllo e della repressione da parte dell'apparato statale siano uno degli obiettivi che il ministero si propone di raggiungere.

Vado subito ad affrontare la questione delle armi e del loro traffico: si tratta di armi leggere o pesanti? Qui c'è una confusione anche tecnica per cui sembra che le organizzazioni criminali siano in grado di trafficare armi che vanno dalle pistole ai bazooka, ai missili intercontinentali. Devo esprimere alcune perplessità circa le voci relative alla possibilità di attentati compiuti con quest'ultimo tipo di arma. Premesso che il nostro esercito non può fare esercitazioni utilizzando missili veri per motivi connessi al bilancio, vorrei sapere come e dove la mafia riuscirebbe ad avere gruppi in grado di utilizzare missili e così esperti da poterlo fare, tenendo anche presente che occorre una base di lancio, per cui o presupponiamo che la abbiano oppure non si comprende tecnicamente come potrebbero fare.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Sono stati trovati diversi terroristi con i missili; erano missili in possesso delle Brigate rosse!

SAVERIO DI BELLA. Le Brigate rosse sono un'altra cosa. Missili e bazooka sono cose diverse. Cominciamo a chiarire all'opinione pubblica di cosa si tratti; essere realisti è importante, in quanto esagerare le forze dell'avversario significa sbigottire più di quanto sia già sbigottita l'opinione pubblica. Questo non mi pare sia un effetto psicologico da perseguire.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Senatore Di Bella, i missili ci sono!

SAVERIO DI BELLA. Per quanto riguarda la questione dell'usura e del racket, preferirei che il ministero rivolgesse la propria attenzione alle cosiddette sofferenze bancarie che, secondo i dati che ci sono stati forniti, arrivano alla cifra spaventosa di 100.000 miliardi, quando l'usura dovrebbe riguardare 10.000 miliardi. Infatti, nell'Italia meridionale e nelle zone in cui esiste la malavita organizzata, uno dei sistemi classici attraverso i quali vengono finanziati i clan ed i soggetti criminali è l'apertura di fidi senza copertura. È chiaro che il pastore o il mafioso che hanno tre o cinque miliardi di fido prendono i soldi e non pagano una lira! Ma in base a che cosa i direttori hanno concesso il fido? Come giustificano quest'incredibile apertura di credito, dal momento che un cittadino « normale » per avere un prestito di 10 milioni deve firmare chili e tonnellate di cambiali, oltre a dover dimostrare di avere determinati introiti? Credo che, rispondendo a questi interrogativi, potremmo conseguire molti più risultati in questa direzione.

Quando parliamo di forze dell'ordine abilitate a svolgere funzioni di polizia giudiziaria, non sento mai citare il Corpo forestale dello Stato, che pure sarebbe importante tenere presente perché, nel momento in cui si ritira l'esercito dalla Sicilia o dalla Calabria, se si permettesse che il servizio militare di leva fosse svolto all'interno del Corpo forestale dello Stato otterremmo il risultato di avere *in loco* l'esercito (senza chiamarlo così, se qualcuno si spaventa; io non sono tra costoro). Tenendo presenti la situazione calabrese e comunque le zone montane meridionali e i rapimenti, appare chiaro che, in questo modo, potremmo presidiare il territorio in maniera permanente con persone esperte, che verrebbero addestrate a questo scopo all'interno di un corpo specializzato, peraltro senza che lo Stato spenda una lira in più perché il militare comunque deve essere vestito ed armato, qualunque sia il colore della sua divisa e delle stellette.

I prefetti ogni tanto si trovano a dover intervenire su problemi che sembrano lontani da loro: mi riferisco, ad esempio, alle richieste di interventi particolari come la chiusura o meno di scuole avanzate da taluni comuni a rischio. Mi domando con quale criterio si intervenga. In proposito, desidero denunciare due casi. Personalmente ho ricevuto una protesta da parte del parroco di San Giovanni di Mileto; a tutti voi questo nome non dirà nulla, perciò preciso che Mileto era una capitale normanna e San Giovanni è un paesino, abitato per lo più da pastori, nel quale l'incidenza dei carcerati e della malavita è spaventosamente alta; da tale paese proverrebbe uno dei presunti assassini del piccolo Green. Il parroco, che ha fatto domanda per ricevere sussidi per un bellissimo ed encomiabile lavoro di prevenzione che sta svolgendo, ha visto bocciare la propria richiesta per ben due anni di seguito.

PRESIDENTE. Quale richiesta?

SAVERIO DI BELLA. La richiesta di avere aiuti, in base alle leggi esistenti, per un progetto a favore di ragazzi a rischio. Evidentemente le nostre autorità ritengono che quei ragazzi non siano a rischio, non riesco a capirne il perché.

L'altro esempio che voglio citare è quello di Limbadi. Tale comune si è visto respingere una richiesta simile. Chi conosce Limbadi si porrà, come faccio io, la seguente domanda: quali criteri vengono utilizzati per dire sì o no?

Un altro aspetto che ritengo di dover sottolineare è quello relativo all'efficacia del coordinamento tra le forze dell'ordine. Escluse città e situazioni particolari come Palermo, Reggio Calabria o Napoli, nelle altre province non vi sono più di quattro o cinque famiglie mafiose pericolose. Com'è che queste sono le uniche che non vengono mai intaccate? La forza dello Stato sembra quasi evitare di impattare e colpire questo tipo di famiglie che l'opinione pubblica conosce come le più pericolose. Perché? È una questione di mancato coordinamento? Ogni forza dell'ordine pensa

che interverrà l'altra? C'è qualcosa che non quadra.

Le chiedo, inoltre, un chiarimento su un discorso che circola. Emerge un elemento che ci riporta alle deviazioni del nostro Stato: alcune di queste famiglie si sarebbero rivelate come portanti della struttura malavitoso, in quanto collegate con spezzoni deviati dello Stato. Esse sarebbero gelosamente tutelate in quanto facenti parte di un blocco di potere all'interno del quale hanno un ruolo che spiegherebbe la loro intoccabilità rispetto all'azione che normalmente dovrebbe essere svolta nei loro confronti sul piano repressivo.

Infine, per quanto riguarda i cosiddetti pentiti o collaboratori di giustizia, mi trovo di fronte ad un fatto - che riprendo dal generale Ramponi - che mi lascia sorpreso: secondo i numeri, abbiamo 1.200-1.300 pentiti, cioè quasi un pentito per ogni cosca (per alcune due o magari tre); quindi, dovremmo sapere tutto sulle cosche e dovremmo essere in grado di metterle in galera gli appartenenti nello spazio di ventiquattro ore, disponendo delle prove necessarie per cancellarli definitivamente, come forza criminale organizzata, dagli orizzonti del nostro paese. Invece non è così! È indubbio che vi siano pentiti e risultati, però se paragoniamo il numero dei pentiti ai risultati vi è qualcosa che non va, per cui ci si domanda: la selezione dei pentiti ubbidisce ai criteri previsti dalla legge, per cui essi effettivamente sono selezionati in modo da rendere un servizio alla giustizia, oppure abbiamo dilatato, per motivi diversi rispetto all'efficacia della loro collaborazione, il numero degli stessi e arruoliamo pentiti che possono essere utili e pentiti che non lo sono? Badate bene, io penso che anche il più piccolo dei mafiosi, nel momento in cui si pente, debba essere aiutato dallo Stato, però non lo confondo con il collaborante di giustizia che mi aiuta a smantellare una cosca. Vorrei che questo fosse chiaro, perché quando parliamo di pentiti dobbiamo evitare di inculcare in qualcuno il dubbio che lo Stato abbia esitazione a servirsene, ovvero che non siano utili. Io sono tra

quelli che sostengono che i pentiti sono utilissimi, però credo anche che vi sia la necessità di distinguere un pentito che va aiutato, qualunque sia il ruolo, da un altro, utile alla giustizia, perché fornisce informazioni che permettono di raggiungere determinati obiettivi. Mi piacerebbe capire se, all'interno di questo universo, esista tale articolazione.

Se non chiedo troppo, mi piacerebbe che il ministero fornisca alla Commissione – se non è coperto da segreto istruttorio e se non mettiamo a repentaglio la vita di alcuno – l'elenco dei pentiti divisi per regioni, province e, possibilmente, cosche di appartenenza.

**PRESIDENTE.** Può essere fatto senza l'indicazione del nome ma con riferimento al tipo di reato.

**SAVERIO DI BELLA.** Certo, con tutte le cautele del caso: sono per la tutela assoluta e totale del lavoro della magistratura e delle forze dell'ordine e dei pentiti.

**GIUSEPPE ARLACCHI.** Disponiamo già della relazione che ci è stata inviata proprio dal ministro dell'interno.

**SAVERIO DI BELLA.** Non è fatta in questo modo; a meno che non ve ne sia qualcuna che non conosco.

**GIUSEPPE ARLACCHI.** Si tratta di dati disaggregati.

**SAVERIO DI BELLA.** Il nominativo non mi interessa; voglio sapere se per le cosche della piana di Reggio Calabria abbiamo dei pentiti e quanti, proprio per capire meglio il rapporto numero dei pentiti-efficiacia della repressione e quindi la qualità dell'apporto che questi conferiscono rispetto all'insieme.

L'ultima questione riguarda i cantieri. Io sono tra coloro i quali hanno denunciato l'esistenza del monopolio totale della malavita organizzata in alcuni settori. Mi domando allora se riusciremo almeno a riportare queste persone alla legalità, al di là del fatto che non siamo riusciti a pu-

nirle nel momento in cui estromettevano dal mercato le altre imprese. Mi chiedo, per esempio, se nelle cave gestite dalla malavita vengano operati dei controlli sul rispetto delle norme di sicurezza, sui contributi INAIL ed INPS dei dipendenti, sui camion che trasportano gli inerti, sugli autisti, per verificare il rispetto delle leggi; lo Stato deve pretendere che coloro che svolgono attività economiche si muovano nell'ambito delle leggi altrimenti verranno puniti immediatamente.

Lo Stato riesce ad attuare questo normale controllo delle attività nelle zone a rischio? La mia risposta attualmente è no, perché succede di tutto: i camion che trasportano gli inerti hanno solo l'autista, non hanno autorizzazioni di percorso né permessi, le cave sono abusive. Mi chiedo quindi perché non si intervenga per punire sulla base dei reati commessi, dimostrando ancora una volta che occorre agire alla luce del sole, rispettando le leggi e non estromettendo dal mercato le aziende operanti nella legalità.

**PRESIDENTE.** Fermo restando che il ministro in una prossima seduta risponderà ai quesiti posti, lo invito a fornire un chiarimento sul quesito più urgente, quello relativo agli attentati.

**GIOVANNI RINALDO CORONAS, Ministro dell'interno.** Quello che ho detto nella relazione in ordine agli attentati è riportato nella risposta ad una interrogazione dell'onorevole Acierno. Chiaramente ho fatto riferimento a tutti gli elementi che il dipartimento di polizia mi ha fornito sulla base delle indagini che ha effettuato. Mi riservo comunque di fornire maggiori dettagli.

**PRESIDENTE.** Poiché lei ha fatto pubblicamente un'affermazione che abbiamo letto sui giornali...

**GIOVANNI RINALDO CORONAS, Ministro dell'interno.** No, non ho mai parlato con giornalisti. Evidentemente è stata pubblicizzata...

**PRESIDENTE.** Pensavo che l'avesse detto pubblicamente non ad un giornalista, ma in qualche seduta pubblica.

**GIOVANNI RINALDO CORONAS, Ministro dell'interno.** Non ho mai fatto conferenze stampa né ho reso dichiarazioni ad alcun giornale.

**PRESIDENTE.** Quindi la notizia è stata tratta da una risposta fornita in sede parlamentare.

**GIOVANNI RINALDO CORONAS, Ministro dell'interno.** Debbo ritenere da una risposta scritta ad una interrogazione presentata da un deputato. Non ho mai fatto dichiarazioni di alcun genere. Comunque posso fornirvi elementi più dettagliati e precisi al riguardo.

**PRESIDENTE.** È possibile avere una copia di questa risposta che è pubblica, essendo riferita ad una interrogazione parlamentare?

**GIOVANNI RINALDO CORONAS, Ministro dell'interno.** Consegno senz'altro alla Commissione il testo dell'interrogazione e la relativa risposta.

**PRESIDENTE.** Le chiedo di fornirci nella prossima seduta qualche ulteriore chiarimento in merito a questa specifica domanda.

**GIOVANNI RINALDO CORONAS, Ministro dell'interno.** Per esempio, sul tipo di armi, conosco la differenza tra un bazooka

ed un missile. Si tratta di accertare effettivamente quali siano le armi. In linea di principio, in questo momento non so precisare, ma che possano essere missili... Faccio riferimento al passato: se ricordate, eravamo in pieno terrorismo, quando a Fiumicino sventammo l'operazione con la quale si doveva abbattere un aereo dell'El Al.

**PRESIDENTE.** Ma noi ci interessiamo di vicende più recenti...!

**GIOVANNI RINALDO CORONAS, Ministro dell'interno.** Voglio dire che queste armi ci possono essere. D'altra parte, furono fatti attentati con mortai 45 contro l'ambasciata americana; storicamente lo ricordo. Questo per individuare le armi. Potrò comunque fornire maggiori precisazioni.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Coronas per la sua disponibilità.

Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 18.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 20 ottobre 1995.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO